

**L'ufficiale poi ferito in Afghanistan. La morte di uno dei suoi uomini**

# In caserma con gli alpini e il colonnello De Fonzo

Erano le 9 e mezza di mattina quando, il 24 novembre scorso, c'è stata l'esplosione che ha causato l'ultimo lutto in ordine di tempo fra gli uomini del contingente italiano in Afghanistan. I nostri soldati del Genio pontieri stavano ultimando il collaudo di un ponte appena ricostruito in un villaggio della valle di Paghman, a pochi chilometri da Kabul. Erano loro l'obiettivo dell'ennesimo attentato suicida. Ma quando il kamikaze si è visto intimare l'altolà non ha esitato neppure un istante a farsi saltare in aria e a portar via con sé la vita di dieci persone innocenti. Oltre al giovane maresciallo maggiore capo Daniele Paladini, 35 anni, sposato e padre di una bimba di sei anni, sono rimasti uccisi dalla deflagrazione e dalle schegge anche nove civili afgani, fra cui cinque bambini. Ad aggravare il già tragico bilancio, altri quattro militari italiani rimasti feriti al volto, alle braccia e alle gambe.

Tra questi, colpito a una coscia (probabilmente da una biglia di ferro contenuta nell'esplosivo per aumentarne il potenziale distruttivo), il colonnello Alfonso Massimo De Fonzo, a capo del 5° reggimento Alpini di Vipiteno e comandante del contingente nazionale di stanza nella capitale afgana. Era giunto da poco con la sua scorta per supervisionare i lavori in vista dell'imminente riapertura al transito del ponte e la sua testimonianza, oltre a quella degli altri soldati presenti, ha permesso di ricostruire la dinamica dell'attentato.

Sul rischio delle missioni all'estero e sulle motivazioni che spingono i nostri militari a partire per le zone teatro di operazioni, vi proponiamo un'intervista realizzata per *Patria indipendente* dal generale Ilio Muraca proprio con il colonnello De Fonzo, pochi giorni prima della partenza degli Alpini con destinazione Kabul.

D.D.P.

di Ilio Muraca

*La visita a Vipiteno. Perché l'arruolamento dei soldati. La partenza del 5° Reggimento*

■ **Militare italiano di guardia in Afghanistan.**

**D**urante un breve soggiorno a Colle Isarco, vengo a sapere che il reggimento alpini di stanza nel vicino Vipiteno, è in partenza per l'Afghanistan. Una notizia poco pubblicizzata dalla stampa, più incline ai reportage dall'estero che a raccontare il modo in cui queste missioni vengono affrontate. Perciò, mi coglie un improvviso desiderio di conoscere questo aspetto e chiedo al comandante del 5° reggimento alpini di essere ricevuto per un'intervista. La richiesta viene accolta e il giorno seguente mi incontro con il colonnello Alfonso De

Fonzo, l'uomo sul quale graverà la responsabilità di centinaia di uomini in un territorio ostile, lontano dalla Patria. Il De Fonzo mi accoglie nel suo ampio ufficio e mi fornisce brevi notizie sulla Caserma, l'unica rimasta in piedi, delle tante già esistenti nella zona, da tempo sradicate dalle fondamenta, per evitare che, sugli stessi luoghi, possano sorgere altre servitù militari. Così, mi viene istintivo pensare che, attraverso questa valle dell'Isarco, dopo il 25 luglio del 1943, caduto il fascismo, ben dodici divisioni tedesche, al comando del maresciallo Rommel, trovarono facile transito e accoglienza nella discesa verso l'Italia, in previsione della sua rinuncia al fatale "patto d'acciaio" con la Germania di Hitler. In seguito, il colonnello, mi conduce nel corridoio dove sono esposte le foto delle numerose medaglie d'oro meritate dal reggimento e, dal modo in cui vedo i militari scattare al nostro passaggio, mi rendo conto che la disciplina, in questo luogo, è ormai una questione di abitudine e di rispetto delle regole. Ultimato questo prologo, pongo le domande che mi ero proposto e che espongo di seguito, insieme alla sintesi delle risposte che il De Fonzo mi fornisce, con estrema chiarezza e precisione.





■ Una veduta aerea di Kabul.

**Quanto incide l'aspetto economico, sulla scelta di partire di questi ragazzi, per una missione che non è esente da rischi?**

*La risposta è molto articolata, e offre spunti di riflessione interessanti sulle reali motivazioni dei volontari, ben più complesse di un'interpretazione legata esclusivamente a fattori economici, certamente semplicistica, riduttiva e ingenerosa.*

«A parte il proposito lodevole di poter concorrere ad una missione di pacificazione o di ricostruzione di un Paese martoriato da anni di guerra devastante, è interessante notare, per ridimensionare il fattore economico, l'elevata percentuale di coloro che, per loro scelta o per altri motivi ostativi, non potranno partire.

Occorre anche considerare la grande voglia di questi ragazzi di ottenere, grazie ai buoni risultati per il servizio all'estero, una successiva rafferma ed il passaggio in servizio permanente, loro finale aspirazione».

**Ritiene i mezzi e l'armamento di cui dispone, idonei e sufficienti?**

«Normalmente sì. Le speciali tute da combattimento, i giubbotti antiproiettili, le calzature adatte per quel terreno, gli occhiali antiscabbia, sono però materiali molto onerosi da approvvigionare. La nostra logistica, tuttavia, nonostante le inevitabili difficoltà per la grande distanza e la complessità

del teatro operativo, compie ogni giorno un grande sforzo per garantirci il meglio».

*A proposito di questi essenziali materiali d'armamento, il colonnello De Fonzo compie una interessante digressione di carattere legale, precisando che i tiratori scelti sono addestrati con particolare cura nel valutare le condizioni in presenza delle quali è consentito aprire il fuoco, per evitare che iniziative inopportune possano nuocere alla credibilità del contingente e alla sua capacità di mantenere il consenso della popolazione, oltre che generare conseguenze di carattere penale.*

«Per quanto riguarda i mezzi corazzati, il reggimento ha recentemente acquistato un buon numero di "Puma", il veicolo per trasporto truppa, con notevole sicurezza antimine, tanto da suscitare l'interesse degli stessi americani».

**Come qualificherebbe l'azione della stampa nazionale nei confronti della nostra missione?**

«Potrebbe capitare che il corrispondente all'estero, non bene informato della situazione, tenda ad esaltarne la effettiva pericolosità. Tuttavia, la stampa è di grande utilità e va gratificata per il grande contributo offerto nella conoscenza delle operazioni».

**I suoi alpini sono preparati a**

**condurre operazioni di sostegno alla popolazione?**

«Ritengo questo aspetto determinante per un favorevole approccio con gli abitanti del posto, bisognosi di tutto e sinceramente desiderosi di evitare la disumana condizione di vita cui i talebani vorrebbero costringerli. Per queste esigenze, posso contare, come comandante del reggimento, su un discreto budget, che spero possa essere ulteriormente adeguato nel corso della missione».

**Come vivono le famiglie dei partenti la lunga separazione dai loro congiunti?**

«Dopo una iniziale assuefazione alla lontananza, il rapporto con la famiglia, specie fra coniugi, tende ad un progressivo deterioramento, che potrebbe condurre, come è già successo, alla richiesta di separazione e persino di divorzio. D'altronde, già da tempo, i cappellani militari avevano segnalato questo pericolo. Una situazione, tuttavia, non paragonabile, nelle proporzioni, a quella dell'esercito statunitense, in cui i militari sono abituati a spostarsi, per lunghi periodi, fra le varie basi americane del mondo».

\* \* \*

Fin qui l'intervista, interrotta per un rancio frugale, tutti insieme, ufficiali e soldati.

Fuori del refettorio, mi attende un "Puma", che avevo chiesto di vedere, e sul quale salgo, insieme all'equipaggio.

L'impressione che ricavo da questo mezzo è di una grande maneggevolezza e, soprattutto, di elevata sicurezza e protezione per il personale.

Dopo un paio di giorni, ho assistito, a Vipiteno, alla cerimonia della partenza del reggimento. Una manifestazione priva di enfasi, nella severa compostezza cui gli alpini ci hanno ormai abituati. Tuttavia, nei ranghi di quegli uomini, "alpini per caso", ho avvertito l'ansia per un eccezionale momento della loro giovane vita di soldati.

Ad essi, ed al bravo colonnello che li guiderà, non mi è rimasto che esprimere l'augurio di "Buona fortuna". ■